

## UN ARTIGIANO SPECIALE

Da tempo avrei voluto svelare il nome dell'artigiano che mi ha fornito il "materiale storico" che mi ha consentito di scrivere l'articolo "La vera storia della guerra di Troia" (si veda "Paceco 5"). Si tratta di Maestro Melchiorre, lo stagnino che, venuto a Paceco da Marsala non appena sposato, abitava in un piccolissimo appartamento di fronte casa mia, in via Regina Margherita. Si compiaceva di dirmi che mi aveva tenuto in braccio quando ero piccolo, cioè nel periodo fascista. Restò in quella abitazione, come ho detto molto angusta, anche dopo che sua moglie, Maria Antonietta, gli ebbe dato tre figlie. Come artigiano sapeva essere molto bravo ed era dotato di fervida fantasia, con la quale colmava le lacune della sua istruzione di base. Spiccato comunque era il suo interesse per la storia antica, amore che rimase inalterato in lui fino al termine della sua vita terrena.

Sempre curioso sin dall'infanzia, seguivo l'esecuzione dei suoi lavori e spesso trascorrevi ore seduto nella sua bottega; dico, nella sua bottega, ma dovrei dire sul marciapiede davanti alla sua bottega, perché, data la piccolezza dell'ambiente, *mastru Micciuni* stava seduto mezzo dentro e mezzo fuori. Man mano che io progredivo negli studi, egli mi chiedeva di fargli certi calcoli che gli facilitavano la costruzione di secchi, cannate, pile, recipienti per acqua e soprattutto per olio. Mi chiedeva le misure più adatte, per esempio, riguardo al diametro in rapporto all'altezza per costruire una *giarra*, perché contenesse un certo quintalaggio d'olio. Pagava, poi, la consulenza che io gli prestavo con i suoi racconti di storia antica, e ci teneva a sottolineare "antica"... e così si andava avanti. Se aveva bisogno di consulenza urgente, attraversava la strada, suonava il campanello di casa mia e, una volta dentro, fischiava aspirando l'aria e non emettendola. Quando aprivo la porta, mi arrivava un messaggio del tipo: "60x80 va bene per 2 quintali [sottinteso, di olio?]". Io facevo i calcoli e davo il responso: "Sì, va bene per kg 203,5". "*Vabbeni, grazzi; penza a quannu ti tinni mrazza*", e si tirava dietro la porta d'ingresso. Per fargli il conto richiesto, io usavo come costante ciclotmetrica 3,1415, ma *mastru Micciuni* non ne voleva sentire niente; il suo maestro gli aveva insegnato che doveva riferirsi al numero: "*tri vvoti grassulidd(r)u*", e non c'erano storie.

*Mastru Micciuni* era un uomo molto simpatico, dotato di *humor* di tipo inglese, e accompagnava le sue battute con un sorriso appena abbozzato.

Ricordo un apprezzamento rivolto ad una signora spagnola che gli avevo presentata; con il marito era stata mia ospite per due settimane. In uno di quei giorni gli procurai, di proposito, la presentazione davanti casa mia. *Mastru Micciuni*, non conoscendo lo spagnolo, mi domandò se poteva esprimersi in “*fiancesi*”; io annuì. Egli fece un profondo inchino e, porgendole la mano, disse: “Madame, Madame, Madame, Madame, Madame!”. Esaurito tutto il suo francese, mi domandò se poteva esprimersi in tedesco; io annuì, ed egli: “*Trinki vain, trinki vain, trinki vain, trinki vain, trinki vain*” (scrivasi “*Trinken wein*”). La signora ringraziò e con gli occhi lucidi andò a sbuffare, diciamo così, dentro. Una volta soli, *mastru Micciuni* si espresse col giudizio: “Non solo sa parlare bene lo spagnolo, ma è anche una spagnola *bbedd(r)a e bbona*”.

*Mastru Micciuni* nutriva per me affetto ed anche riconoscenza per un mio intervento nei suoi riguardi che aveva apprezzato molto. Quando mise da parte la forgia che utilizzava per riscaldare il ferro per saldare, comprò un ferro a petrolio, che conteneva nel manico un serbatoio e un primus. Unica precauzione: il pieno di petrolio doveva essere effettuato a primus spento. Dopo

che si impratichì nel maneggio dell’attrezzo, egli osò riempire il serbatoio a primus acceso. Ma il petrolio prese fuoco e per lo spavento *mastru Micciuni* abbandonò il contenitore, che gli cadde su una gamba. Il petrolio fuoriuscito si incendiò e la fiamma si propagò sulla gamba, e non gli rimase che gridare “Aiuto!” e darsela a gambe. Per sua fortuna mi trovavo sul marciapiede di casa mia, per cui, vista la scena, cominciando a togliermi la camicia, attraversai la strada di corsa. Intanto *mastru Micciuni*, per terra, tentava di spegnere le fiamme con le mani. Io riuscii a spegnere l’incen-



*Paceco (anni '50) - Don Pippinu u stagninu, “collega” di mastru Micciuni*



dio avvolgendogli la gamba con la camicia, e quindi mi prodigai per farlo ricoverare in ospedale. L'ustione non guarì mai.

Mi raccontava della sua vita militare, sia di quella trascorsa a "*Lampirusa*" (Lampedusa), sia di quella trascorsa sul Carso, sul Piave, a Vittorio Veneto. Volle a tutti i costi che gli scrivessi una lettera da indirizzare a 'Ndrotti (Andreotti), verso il quale nutriva grande fiducia, perché intercedesse con chi di dovere affinché lo nominassero Cavaliere di Vittorio Veneto. Altri avevano ricevuto tale onoreficenza, ma a lui, al quale ne spettavano due, nessuna. Né Cavaliere di *Lampirusa*, né di Vittorio Veneto.

*Mastru Micciuni* assumeva un atteggiamento compiaciuto quando mi raccontava i fatti storici; si atteggiava come se le gesta di cui mi parlava fossero state compiute da lui stesso. Era strepitoso nel raccontare episodi sui "*Saracini*", sulla guerra di Troia, su Re Artù e soprattutto su Orlando quando s'infuriò. Da poco era stato colpito dall'amore per Angelica, quando "*Callu Magnu*" lo chiamò per difendere le retrovie del suo esercito durante la ritirata di Roncisvalle, sui Pirenei. Quando si trovò accerchiato da un gruppo di nemici, Orlando si arrabbiò moltissimo; era solo, e credendo di poter mettere in fuga gli accerchiati dimostrando la sua straordinaria potenza fisica, impugnò la sua pesantissima "*tullintana*" (durlindana) e la sbatté violentemente sul cucuzzolo della Catena pirenaica a lui più vicino. Il fendente provocò una lesione così "*funnuta, fiati meu*", da far sgorgare acqua fresca in abbondanza, tale da dare origine a due fiumi: uno nel versante francese, e uno nel versante spagnolo.

P.S. Alla fine della storia ci sono tre punti che vorrei commentare:

- 1) Orlando non doveva difendere la retroguardia di Carlo Magno da solo sui Pirenei, ma nella gola di Roncisvalle, e con altri soldati. Dicono che Orlando era solo, *mastru Micciuni* intendeva aumentarne la fama e ingigantirne la possanza.
- 2) La descrizione della storia di Orlando è volutamente monca: infatti *mastru Micciuni* non dice che Orlando e i suoi compagni furono trucidati dai Saraceni.
- 3) *Mastru Micciuni* collocava Orlando sui Pirenei perché doveva "sparare" la nascita dei fiumi causata dal taglio della durlindana ad opera del guerriero che tanto ammirava.

PEPPE DITTA